

## ***La fine del mito del consumo***

**di Vincenzo Cerami**

*in "l'Unità" del 20 marzo 2013*

La voce del nuovo Papa, nel giorno festoso del suo insediamento in San Pietro, è la stessa che, silenziosa, esce dal profondo delle nostre coscienze. Ieri ha pronunciato parole semplici e inequivocabili, ognuna delle quali scontate, ma tutte insieme straordinariamente sorprendenti, se non proprio rivoluzionarie. Gli impliciti richiami al Santo di Assisi - anche attraverso gesti significativi e simbolici - affiancati alle evocazioni della speranza, della misericordia e del potere della Chiesa come «servizio», pongono teatralmente sotto le luci della scena mondiale la crisi planetaria dei sistemi e modelli di sviluppo. Dietro le parole di Papa Francesco si chiude l'epoca della mitologia del consumo, della ricchezza materiale e della cieca fiducia in un progresso che non sempre va d'accordo con la civiltà. La parola «creato», la più francescana di tutte, che egli ha chiesto agli uomini di difendere e custodire, pone in maniera chiara l'attualità delle gravi questioni ambientali che lo minacciano, indissolubilmente legate a una visione ingorda della crescita economica.

Per certi versi il Papa auspica la riscoperta dei valori e dei sapori della povertà, che non significa affatto indigenza e miseria, tutt'altro: oggi è più che mai necessario ritrovare il senso intrinseco delle cose, la semplicità delle emozioni e il gusto della vita. E la parola «speranza» non ha niente di vago o astratto: la speranza è l'antidoto alla depressione di quest'epoca. Bisogna sperare nelle capacità che hanno gli uomini di rimodellare il mondo sui sacri principi della giustizia, della solidarietà e della santità di tutto ciò che esiste. È questo il cuore dell'umanesimo cristiano, è questo il principale insegnamento di San Francesco.

Ma c'è un'altra parola del Papa, del tutto inaspettata, che ha molto colpito la platea: «tenerezza». Questo termine sembra essere frutto di timidezza e pudore rispetto alla parola «amore», infatti non può esistere tenerezza senza amore. Si tratta di un amore particolare, che comprende, insieme alla pietas, emozione e simpatia.

La tenerezza non è solo per le persone, ma anche per un animale, per un bambino, per un fiore che nasce o che muore. Eccoci di nuovo di fronte alla «creaturalità» francescana. Nel discorso del Papa prende forma un universo «totale», in cui l'uomo è frutto dell'ambiente che lo circonda: uno non può fare a meno dell'altro. Il nuovo Pontefice ha fiducia nel futuro e chiede quindi ai fedeli di avere speranza e di nutrirla giorno dopo giorno, agendo e non pigramente aspettando. In questo senso si pone come esempio, padre sobrio, laborioso e, perché no, tenero.